

giovedì 25 ottobre 2001

oggi

l'Unità

7



Roberto Monteforte

Il Vaticano riconosce «gli errori e le colpe commesse dai cristiani nel passato lontano e vicino»

Il Papa chiede perdono alla Cina

La Santa Sede apre a Pechino. Giovanni Paolo II chiede la ripresa dei rapporti diplomatici

CITTÀ DEL VATICANO Il Papa ha chiesto perdono alla Cina «per gli errori e le colpe commesse dai cristiani nel passato lontano e vicino» e ha proposto di riprendere il dialogo e i rapporti diplomatici con la grande potenza asiatica, specie in questo momento di «profonda inquietudine» per la comunità internazionale.

È iniziata così l'operazione disgeolo tra la Santa Sede e Pechino.

L'occasione è stato il messaggio inviato, ieri, da papa Wojtyła al convegno internazionale organizzato dalla Pontificia Università Gregoriana e dall'Istituto Italo-Cinese sulla figura di Matteo Ricci, il missionario gesuita che nel 1601 giunse a Pechino riuscendo a far riconoscere il cristianesimo-cattolico dalla corte imperiale cinese e a portare in quel paese la cultura e la scienza dell'Occidente.

Un'operazione difficile, vista la diffidenza che i dirigenti di Pechino nutrono verso il Vaticano. I rapporti tra Santa Sede e Cina sono burrascosi, le relazioni diplomatiche sono state interrotte nel 1951. Il governo di Pechino riconosce e «controlla» una Chiesa cristiana «patriottica», mentre, invece, perseguita quella fedele al Papa, che vive in «clandestinità» e spesso ha visto i suoi aderenti arrestati. E il clima si è fatto più teso lo scorso ottobre, allorché il Papa ha proclamato beati, tra le proteste del governo, 120 cinesi «martiri della fede». Ieri è arrivato il gran gesto, con il «mea culpa» di Giovanni Paolo II. «Sull'esempio di questo insigne figlio della Chiesa cattolica - scrive il Papa, riferendosi all'azione missionaria di Matteo Ricci - desidero riaffermare che la Santa Sede guarda al popolo cinese con profonda simpatia e con particolare attenzione. Sono noti i passi rilevanti che esso ha compiuto nei campi sociale, economico, educativo, sia pure nel perdurare di non poche difficoltà». «Lo sappia la Cina: la Chiesa cattolica - spiega - ha il vivo proposito di offrire, ancora una volta, un umile e disinteressato servizio per il bene dei cattolici cinesi e per quello di tutti gli abitanti del Paese». E risponde in maniera diretta alla richiesta che Pechino aveva rivolto lo scorso anno alla



Il papa durante l'udienza del mercoledì

Vincenzo Pinto/Reuters

Santa Sede: fare ammenda per la complicità storica tra cristianesimo e dominazione straniera sulla Cina. «La Storia - spiega il Pontefice - ci ricorda purtroppo che l'azione dei membri della Chiesa in Cina non è stata sempre esente da errori». «In alcuni periodi della storia moderna, una certa "protezione" da parte di potenze politiche europee non poche volte si rivelò limitativa per la stessa libertà d'azione della Chiesa ed ebbe ripercussioni negative per la Cina».

Nel suo messaggio il Papa cita anche le dispute teologiche che opposero Roma ai riti cinesi. «Sento profon-

do rammarico per questi errori e limiti del passato, e mi dispiace che essi abbiano ingenerato in non pochi l'impressione di una mancanza di rispetto e di stima della Chiesa cattolica per il popolo cinese, inducendoli a pensare che essa fosse mossa da sentimenti di ostilità nei confronti della Cina. Per tutto questo - scrive il Papa - chiedo perdono e comprensione a quanti siano sentiti, in qualche modo, feriti da tali forme d'azione dei cristiani». A questo fa seguire il riconoscimento del ruolo del paese. «La Cina e la Chiesa cattolica - sottolinea il Papa - sotto aspetti certamente diversi ma in nes-

suno modo contrapposti, sono storicamente due tra le più antiche istituzioni viventi e operanti nel mondo: entrambe pur in ambiti differenti (politico-sociale l'una, religioso-spirituale l'altra) annoverano oltre un miliardo di figli e figlie». «Non è un mistero per nessuno che la Santa Sede, a nome dell'intera Chiesa cattolica e - credo - a vantaggio di tutta l'umanità, auspica un'apertura di uno spazio di dialogo con le autorità della Repubblica popolare cinese, in cui, superate le incomprensioni del passato, si possa lavorare insieme per il bene del Popolo cinese e per la pace nel mondo». «Il

momento attuale di profonda inquietudine della comunità internazionale esige da tutti una appassionato impegno per favorire la creazione e lo sviluppo di legami di simpatia, di amicizia e di solidarietà tra i popoli. In tale contesto - conclude il Papa - la normalizzazione dei rapporti tra la Repubblica popolare cinese e la Santa Sede avrebbe indubbiamente ripercussioni positive per il cammino dell'umanità».

Sullo sfondo vi è il sogno di Giovanni Paolo II, poter portare a Pechino l'evangelo a oltre un miliardo di cinesi.

Al convegno romano su Matteo Ricci tra Cina e Occidente, il senatore a vita critica la globalizzazione

Andreotti: «Il mondo ricco impone le sue leggi»

Bruno Gravagnuolo

ROMA Tre buoni motivi per tornare a parlare di Matteo Ricci, il gesuita evangelizzatore di cui ricorda il quattrocentenario dell'arrivo a Pechino. E al quale ieri l'Università Pontificia Gregoriana ha dedicato un convegno che si conclude oggi. Il primo è l'anniversario, naturalmente. Il secondo è che, attraverso la sua figura, si coglie l'avvio delle tormentate relazioni storiche tra Chiesa, occidente e immenso paese asiatico. Il terzo è il grave contenzioso che ancora oggi divide la Santa Sede e Pechino sulla questione della nomina dei vescovi e della Chiesa locale di Stato, contrapposta a una Chiesa cattolica clandestina. Il terzo motivo è l'uscita di un bel volumetto Rizzoli di Giulio Andreotti, dentro il quale c'è davvero tutto quel che vorreste sapere su Matteo Ricci, viaggiatore ben più importante di Marco Polo: *Un gesuita in Cina*.

E veniamo al convegno di ieri, che ha avuto due momenti davvero cruciali - e non a caso - nella relazione di Giulio Andreotti, protagonista indiscusso della serata. E nel saluto del Rettore, Padre Imoda, che ha letto il solenne documento papale in cui il Pontefice chiede perdono alla Cina per l'uso improprio della religione cattolica nel quadro dell'esperienza coloniale. Documento protes-

a una soluzione positiva del contenzioso attuale, che ha conosciuto un'impennata drammatica alorché, il primo ottobre 2000, Roma aveva celebrato i martiri cinesi del 1900. E proprio nella data coincidente con la festa nazionale della Repubblica cinese. E Andreotti? Protagonista autentico, come s'è detto. Visto che non s'è limitato a prodursi in una relazione storiografica su Ricci. Ma ha addirittura stilato un canone "teologico" sull'«evangelizzazione nell'era globale». E il tutto partendo da S. Ignazio di Loyola e da Padre Arrupe, grande generale della Compagnia di Gesù dell'era moderna. In entrambi l'ex premier ravvisa una maniera inedita di «inculturare» la religione. Cioè di farla carne e sangue delle culture in cui si inserisce. Accettando la sfida della «diversità». E alla conquista dell'elemento universale e umano comune al cristianesimo e alle altre confessioni più che mai latente in tutte le civiltà, chiamate ad incontrarsi e non a combattersi: «a maggior gloria di Dio». Di più. Andreotti cita a lungo il leader cinese Jang Zemin, che in un discorso del primo luglio di quest'anno a Pechino, ricostruiva la trama delle relazioni sino-occidentali. Rilevando che la Cina dal 1840 in seguito «all'intrusione delle potenze militari occidentali si è progressivamente trasformata in in società semif feudale e semicoloniale». E c'è un filo nel discorso citato di Jang Zemin. An-

che l'attuale globalizzazione a dominanza euro-americana riproduce forme di «subalternità» dei popoli extraeuropei, «perpetrando un ordine economico ingiusto e irrazionale». Zemin conclude auspicando la fine di ogni «egemonismo», con la comparsa di un nuovo ordine mondiale fondato su eguaglianza, solidarietà e cooperazione».

Andreotti sottoscrive, e plaude alla strada imboccata dalla Cina negli ultimi decenni. E i diritti umani? Inseparabili per lui da un'evoluzione del socialismo cinese. E cita a riguardo Vittorio Colombo, fondatore storico dell'Istituto Italo-Cinese, ente promotore del convegno alla Gregoriana: «Attraverso il socialismo cinese la Cina costruirà la propria via democratica». Insomma, un Andreotti «filo-cinese», supporter della Cina inaugurata da Deng Tsiao Ping contro la «banda dei quattro» e la rivoluzione culturale. Più che mai dopo l'11 settembre. Sul finire poi l'ex premier smorza la gravità del dissidio tra Vaticano e Cina: «un errore di calendario. Se la Santa Sede avesse saputo che il primo ottobre era la festa nazionale cinese non avrebbe celebrato i martiri...». Poco prima aveva parlato Cesare Romiti, anche lui ecumenico. Su Ricci, missionario capace di evitare in anticipo «le degradazioni sotto forma di colonialismi e nazionalismi».

Adesso FIAT

Fino al 31 ottobre,
tutte le soluzioni che vuoi.
E qualcuna di più.



PUNTO
con 18,5 milioni
IN 60 MESI
e
anticipo zero*

**MAREA
WEEKEND,
BRAVO**
e
BRAVA
con
20 MILIONI
tasso zero*

E in più
**ULTIME VETTURE
AZIENDALI**
a condizioni
IRRIPETIBILI

SEICENTO
e
PANDA
con
100.000
al mese*



Su tutta la gamma Fiat 2 anni di SuperGaranzia con chilometraggio illimitato

*Panda: prezzo di vendita L. 11.985.503, anticipo 32%, maxi rata 55%, 23 rate da L. 94.872, TAN 5%, TAEG 6,74%. Seicento: prezzo di vendita L. 14.600.000, anticipo 36%, maxi rata 55%, 23 rate da L. 94.872, TAN 5%, TAEG 6,74%. Marea, Bravo: imp. finanziato L. 20.000.000, 48 rate da L. 416.667, TAEG 0,62%. Punto: imp. finanziato L. 18.500.000, 60 mesi, anticipo zero, TAN 8,95%, TAEG 9,96%, rate da L. 384.000. Spese gestione pratica L. 250.000. Salvo approvazione SAVVA.

Informatevi presso tutte le Concessionarie e Succursali **FIAT**